

Economia e lavoro

La banca torinese chiamata ad aumentare l'offerta in contanti. Il governo: l'affare si chiude in settimana

Bnc-San Paolo, Necci mediatore Fusione più vicina

Svolta nel tormentone Bnc-San Paolo. Un incontro a Palazzo Chigi ha messo la vicenda in dirittura d'arrivo. San Paolo di nuovo in pole position se rimpolperà l'offerta con denaro contante. Non si escludono però sorprese all'ultimo momento. Il governo, in ogni caso, si è impegnato a dire la parola definitiva entro questa settimana. Si smontano intanto nel piccolo gli attacchi di Parlato per le consulenze a Bankitalia.

FRANCO BRIZZO

ROMA. In settimana si chiude la partita Bnc-San Paolo. Lo ha annunciato il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, al termine di un vertice con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, e i ministri del Tesoro, Lamberto Dini e del Bilancio, Giancarlo Pagnanelli. Fiori ha parlato di un accordo per arrivare entro la fine di questa settimana a una «soluzione intermedia». Giovedì è il termine ultimo inderogabile per la presentazione delle offerte da parte delle banche. Eventuali nuove proposte, ha spiegato Fiori, dovranno essere presentate a Palazzo Chigi.

Fiori ha parlato di un accordo, raggiunto anche con l'amministratore delegato delle Is, Lorenzo Necci ed il presidente della fondazione Gaetano Arconti, per una «soluzione intermedia» tra il progetto iniziale di fusione per incorporazione della banca nazionale delle comunicazioni nel San Paolo e le questioni sollevate dal ministro dei Trasporti (versamento cash invece del concesso azionario previsto dal protocollo di marzo e scorporo della Bnc assicurazioni). Pur riferendosi a una soluzione con il San Paolo, Fiori ha insistito sulla necessità di avviare un confronto con tutte le banche che hanno presentato offerte o hanno manifestato l'intenzione di presentarle. Il ministro ha precisato che incontrerà questa mattina i rappresentanti della Bnc, dell'Iccn e della Cassa di risparmio di Bologna «che ha intenzione di presentare un'offerta aggiornata». Carlo Cilia, rappresentante in Italia della Bnc, ha annunciato ieri che i clienti per conto dei quali sarà ufficializzata l'offerta della sua cordata potrebbero aumentare da cinque a sette. «La Bnc - sostiene - ha un ruolo strategico e la cessione ad un unico istituto di credito, per di più pubblico, porta ad un accentramento che non fa gli interessi della

banca ed è contrario ad ogni logica di privatizzazione».

Necci in campo

Intanto, è stato dato mandato a Necci, di riprendere le trattative con il San Paolo con l'obiettivo di ottenere il miglioramento dell'offerta iniziale di 920 miliardi in attesa della conclusione della partita. La tensione resta alta: il presidente della Bnc spa, Giuseppe Consolo ha infatti ricevuto la lettera del presidente della fondazione, Gaetano Arconti, il quale, secondo il mandato ricevuto dal cda nella riunione della settimana scorsa, avverte i vertici della spa che tutti i danni che dovessero verificarsi a causa dell'intenzione delle procedure per la fusione con il San Paolo saranno addebitati agli amministratori della spa. Tra essi si ricordano sfiducia della clientela e quindi peggioramento dei conti, rischio di non ricevere neanche quest'anno il dividendo d'esercizio e rischio di perdere un quarto del patrimonio se la fusione con il San Paolo non avverrà in tempo utile per usufruire della legge Amato Arconti. Afferma di non voler ignorare gli «interventi ministeriali», ma ricorda agli amministratori della spa che non c'è stata da parte degli azionisti alcun mandato a sospendere le trattative con l'istituto di Giovanni Zandano.

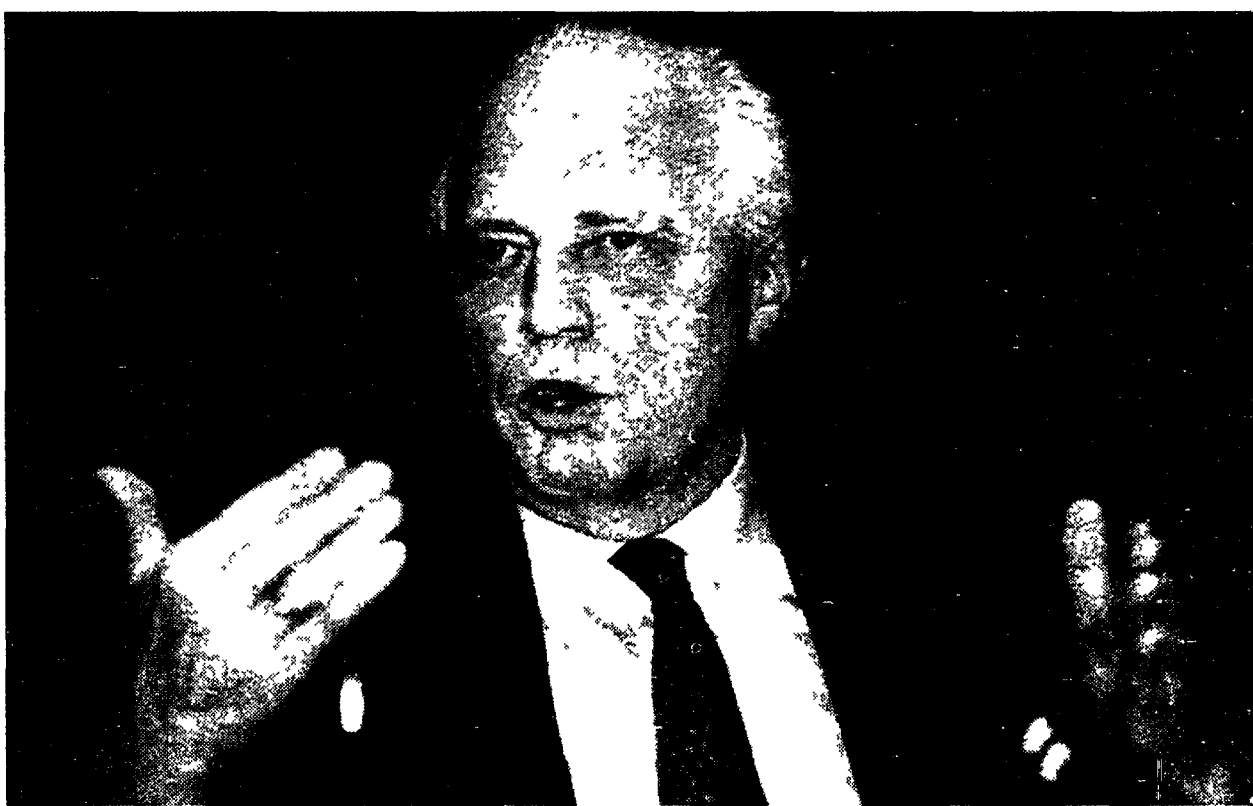
Bankitalia: Blob di Parlato

Se per la Bnc sembra dunque ormai essersi aperta la strada alla fusione con il San Paolo, sostenuta sin dall'inizio dalla Banca d'Italia, si sono rivelati come un ridicolo boomerang anche gli attacchi portati all'istituto di emissione da Antonio Parlato, un parlamentare di Alleanza Nazionale che ha l'aggravante di essere anche sottosegretario al Tesoro. Parlato aveva annunciato clamorose rivelazioni su esponenti della sinistra che avrebbero trama-

Privatizzazione Enel Continua la polemica Fnl e Cgil e Unionquadrati contro lo smembramento

Più spazio agli utenti e meno spazio ai ministri nella gestione dell'attività elettrica: lo chiede il segretario generale della Fnl e Cgil Andrea Amaro. «Il ministro dell'Industria Vito Gnuttì - accusa il sindacalista - non rappresenta gli interessi di 18 milioni di utenti domestici come ha dimostrato in agosto manovrando le tariffe elettriche per aumentarle al di fuori di ogni trasparenza». Intanto, sulla privatizzazione dell'Enel è intervenuto anche il coordinamento nazionale dell'Unionquadrati pronunciandosi all'unanimità «a favore del mantenimento dell'attuale assetto della società come azienda unica». Secondo i quadri dell'Enel, «tale assetto è necessario per garantire all'utenza un'uguaglianza di trattamento tariffario su tutto il territorio nazionale, per mantenere la capacità di penetrazione sul mercato internazionale del settore e salvaguardare un considerevole patrimonio di risorse professionali che andrebbero altrimenti disperse». Il coordinamento ha chiesto un incontro al ministro Gnuttì.

contro l'Italia d'intesa nientemeno, che con il famoso finanziere americano Soros, Demingio del grande abbraccio tra destabilizzatori interni ed esterni sarebbe stato niente di meno che Giorgio Napolitano. E ieri sera dal *cahier* di Parlato sono usciti i nomi dei traditori messi a stipendio dalla Banca d'Italia per parlare male di Berlusconi, Luigi Spaventa, Franco Modigliani, Sabino Cassese, Paolo Sylos Labini. Alla banda dei quattro Parlato aggiunge il direttore generale del Tesoro Mario Draghi che avrebbe dato il via a un «progetto Ciampi di privatizzazioni selvagge, funzionali alla finanza dervata, nei cui confronti il Pds ha svolto un ruolo di copertura, reciprocamente scambiandosi dai massimi esponenti della finanza dervata stessa».



Hans Tietmeyer presidente della Banca Centrale Tedesca

B. Kammerer/Ap

Ancora litigi sull'Europa a più velocità. I rischi dell'aumento dei tassi di interesse

Germania e Francia: crescita super E ora le borse temono nuovi rovesci

Germania e Francia annunciano la crescita economica nei due paesi è vigorosa. La Bundesbank è d'accordo e schiaccia il freno per i rischi d'inflazione. Mentre nelle Borse dilaga il timore di un autunno nero per gli investimenti, i 12 litigano sull'Europa a due velocità. E in Gran Bretagna ci si comincia a chiedere se per caso i banchieri centrali non stiano sopravvalutando i pericoli di una fiammata dei prezzi nei prossimi mesi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È arrivato l'autunno dei grandi litigi. Il primo litigio è tra i governi europei e i mercati. Lo spettro dei tassi di interesse in crescita ha rovesciato sulle Borse valori un bel getto d'acqua gelida. Stando al Dow Jones World Stock Index un indice utilizzato a Wall Street per valutare l'andamento delle Borse e disegnare il futuro solo cinque mesi a stipendio dalla Banca d'Italia per parlare male di Berlusconi, Luigi Spaventa, Franco Modigliani, Sabino Cassese, Paolo Sylos Labini. Alla banda dei quattro Parlato aggiunge il direttore generale del Tesoro Mario Draghi che avrebbe dato il via a un «progetto Ciampi di privatizzazioni selvagge, funzionali alla finanza dervata, nei cui confronti il Pds ha svolto un ruolo di copertura, reciprocamente scambiandosi dai massimi esponenti della finanza dervata stessa».

centrali hanno deciso di dare una bella frenata alla produzione e ai consumi aumentando i tassi di interesse a breve, le aspettative di alti profitti dovranno essere limitate. Il problema è che i governi di mezza Europa stanno «vendendo l'opinione dei mercati (che si aspettano una crescita dei prezzi nel giro di 8-12 mesi) molto male perché l'aspettativa di maggiore inflazione restringe i margini di manovra politica per risanare scassatissime finanze pubbliche, aumentare l'occupazione, favorire la produzione in un periodo di importanti appuntamenti elettorali soprattutto in Germania».

Il secondo litigio è tra i paesi forti e i paesi deboli dell'Unione Europea. Proprio all'inizio della settimana è arrivata la conferma che la Germania, economia leader del vecchio continente, cresce a ritmi rapidissimi. C'è scritto anche nel-

l'ultimo rapporto congiunturale della Bundesbank. «L'economia tedesca è entrata dall'inizio dell'anno in una fase di crescita vigorosa che continuerà anche in futuro. Il prodotto lordo dell'intera Germania è aumentato nei primi sei mesi del 3% nonostante che il ribasso dei tassi di interesse sia stato piuttosto lento e nonostante la sopravvalutazione del marco. Si risparmia perfino di più, ma i consumi non aumentano. Sul fronte dei prezzi, la banca centrale tedesca resta molto cauta. Il livello dell'inflazione è «insoddisfacente». Nessun movimento sui tassi di interesse, dunque, nonostante che gli stessi economisti di Francoforte riconoscano che esistono ancora «fasce di depressione nell'andamento della spesa al consumo» e che la disoccupazione non rallenterà. La Francia l'alleato politico più fedele della Germania nel dettare l'agenda politica europea, marca strettamente la Germania. Anche il ministro dell'economia Alphandery annuncia il ritorno della crescita nel 1995 al 3,1% con un'inflazione al 1,9%. In Germania l'inflazione è al 3%, ma a Parigi si grida all'allarme. I tassi di interesse francesi devono restare appiccicati a quelli tedeschi. Ecco il nocciolo duro. Continua il litigio sulle due velocità nella costruzione europea, cosa peraltro espressamente prevista dal Trattato di Maastricht. A Li-

sbona si sono beccati i ministri degli esteri portoghese e francese. Alain Juppé ha ricordato che accanto ad una solidarietà di base uguale per tutti, si possono contemplare in Europa «solidarietà rafforzate» fra alcuni stati che possono procedere più rapidi in certi settori senza «inammissibili preclusioni aprioristiche». Durao Barroso ha esplicitamente preso le distanze.

Il terzo litigio riguarda il giudizio sull'inflazione. Ha fatto bene la Gran Bretagna ad allinearsi a Italia e Svezia e aumentare i tassi di interesse praticamente se non due almeno un anno in anticipo rispetto a segnali consistenti di ripresa dei prezzi? La City ha risposto sì. Si tratta però di un sì-scommessa si scommette sul fatto che produzione e consumi non saranno danneggiati dalla restrizione monetaria. Il problema è che la produzione tra da mesi i consumi non. Quindi il modello «seguito dagli Stati Uniti e che sta facendo scuola anche in Europa (quando si spara ad un'anatra bisogna spostare il tiro un po' più avanti per poterla colpire davvero prima che prenda troppa velocità e scappi), potrebbe davvero trasformarsi in un boomerang. L'anatra (cioè i consumi) potrebbe essere azzoppata troppo presto. A proposito di errori di valutazione: ieri il prezzo del barile di petrolio è sceso a 15,45 dollari.

Lavoratori agricoli Decisa la mobilitazione per il contratto e l'accordo di luglio

ROMA. Venti di tempesta nel mondo dell'agricoltura. Le segrete nazionali dei sindacati di categoria (Fiai Cgil, Fisba Cisl e Uila Uil) hanno infatti deciso la mobilitazione dei lavoratori agricoli (circa 900.000). Nei prossimi giorni sarà reso noto il calendario delle iniziative nazionali e territoriali. «L'obiettivo - dicono i sindacati - è quello di costringere sia il governo che le parti sociali al rispetto dell'intesa del 23 luglio '93». Da allora, infatti, invece di un disegno di legge organico per introdurre nuove norme nel mercato del lavoro agricolo (modalità di assunzione, part time, contratti a tempo determinato e apprendistato), «il ministro Mastella ha fatto approvare dal consiglio dei ministri un decreto legge che estende anche a questo settore la chiamata numerata, al di fuori del quadro di garanzie con-

cordato». Cioè senza nemmeno come chiedevano i sindacati, una «riserva» numerica per le fasce più deboli del mercato del lavoro e senza alcuna esplicitazione del diritto di riassunzione. L'unico atto concreto, dunque, «si è realizzato in aperto contrasto con la volontà dei sindacati». Eppure il 25 luglio scorso, Fiai, Fisba e Uila pensavano fosse raggiunta l'intesa e che si fosse ad un passo dalla sottoscrizione dell'accordo di luglio da parte degli imprenditori agricoli e dall'apertura della trattativa per il contratto.

Ma Contagricoltura, Coldiretti e Cia (ottenuto quanto era nelle loro intenzioni) si sono ben guardate dal sottoscrivere l'accordo di luglio e non hanno aperto il tavolo negoziale per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre scorso.

Nella società delle telecomunicazioni sale Marco De Benedetti, figlio del presidente

Telemedia, l'Olivetti è in linea

DARIO VENEGONI

MILANO. La Olivetti si reorganizza e punta sulle telecomunicazioni. Nasce Telemedia, nuova società che raggruppa tutte le attività del gruppo italiano nel settore e che affianca le divisioni prodotti sistemi e servizi come asse portante delle attività del gruppo. A fianco di Telemedia c'è naturalmente Omnitel-Pronto Italia la società che punta alla licenza per la gestione del servizio radiomobile Gsm, che resta ancora nel limbo, in attesa che il governo Berlusconi ci confermi la decisione del suo predecessore rendendola finalmente operativa.

Telemedia, che presto sarà trasformata in una società autonoma nasce un po' in sordina oggi ha 700 addetti e realizza un fatturato che si può stimare in circa 325 miliardi. Ma nessuno dubita che in un futuro non lontano sarà proprio questo il core business dell'Olivetti, soprattutto quando sarà diventata

operativa Omnitel. Al vertice della nuova nata c'è Eiverno Prol, il vicepresidente del gruppo di Ivrea che da sempre si occupa delle strategie e delle alleanze tecnologiche. Prol sarà presidente e amministratore delegato. Al suo fianco due puledri di razza: Marco De Benedetti, figlio minore di Carlo che entra dal Portogallo dove era stato inviato a far pratica con i galloni di secondo amministratore delegato e Riccardo Ruggiero figlio dell'ex ministro Renato che si occuperà delle alleanze internazionali.

Presentando la nuova iniziativa Prol ha smentito per l'ennesima volta che la Olivetti sia alla ricerca di un partner globale per sostituire la Digital. E ha negato che la stessa Telemedia intenda «posare» uno dei giganti delle telecomunicazioni. Le alleanze si faranno al livello inferiore, attorno a singoli progetti così come per esempio si è fatto

nelle comunicazioni satellitari dove la casa di Ivrea ha stretto un patto con il leader mondiale americana Hughes.

«Fiore all'occhiello» di Telemedia saranno i laboratori di Cambridge, specializzati in nuovi servizi e nuove tecnologie nel campo delle telecomunicazioni.

Telemedia dice Prol sarà una «società virtuale» con una struttura snellissima cui spetterà il compito di combattere nel mondo che definisce dell'industria dei nuovi media che nasce dalla convergenza dell'informatica, delle telecomunicazioni e dell'elettronica di consumo. Un mercato che secondo stime unanime sarà presto il più ricco del mondo, con un giro d'affari nel mondo di 3.000 miliardi di dollari entro un decennio. Un mondo che sta nascendo e che genererà una domanda del tutto nuova la quale a sua volta indurrà lo sviluppo di applicazioni oggi imprevedibili.

Un esempio per tutti lo sviluppo

della rete Internet che collega oggi circa 30 milioni di utenti (1 milione in Italia). La settimana prossima l'Olivetti presenterà l'Italia on line, una società che nascerà sul modello della fortunata America on line. Posta elettronica, acquisti da catalogo via computer, teleconferenze, accesso alla rete Internet diventeranno possibili anche nel nostro paese alle imprese come ai privati.

La casa di Ivrea dà mostra di grande dinamismo provando di essere sulla frontiera delle tecnologie più avanzate. Quanto questo dinamismo influirà sul conto economico del gruppo lo si saprà giovedì, quando il consiglio di amministrazione approverà la relazione sul bilancio semestrale. In Borsa circolano in proposito previsioni pessimistiche e infatti il titolo della casa di Ivrea continua a navigare in brutte acque. Anche ieri sono largamente prevalse le vendite e l'Olivetti hanno perso il 3,15%, scendendo a quota 2.028 lire.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.093	-0,55
MIBTEL	10.826	-0,39
COMIT30	156,88	-0,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0,65
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		-2,1
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE WO		16,47
TITOLO PEGGIORE		
WESTINGHOUSE		-14,77
LIRA		
DOLLARO	1.583,55	1,46
MARCO	1.011,68	2,25
YEN	15,862	0,11
STERLINA	2.460,25	11,67
FRANCO FR	296,04	0,80
FRANCO SV	1.218,67	2,09
FONDI (INDICI VARIAZIONI)		
AZIONARI ITALIANI		1,61
AZIONARI ESTERI		-0,49
BILANCIATI ITALIANI		0,76
BILANCIATI ESTERI		-0,15
OBBLIGAZ ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ ESTERI		-0,35
BOT (RENDIMENTI NETTI)*		
3 MESI		7,21
6 MESI		8,24
1 ANNO		8,83